

Il duo Fasano: dall'esordio con Nilla Pizzi alla collaborazione con Paolo Conte. Delfina racconta

TORINO Potenza del caso. Due ragazzine gemelle sempre insieme, eguali come gocce d'acqua nei lineamenti, nei gesti, nel modo di camminare, nell'abbigliamento, timide e simpatiche, che vanno e vengono da quella libreria di via Po gestita dalla madre. Un maestro di musica che le nota, le fa invitare all'Eiar (la Rai dell'epoca), le accompagna per mano fino alle soglie del mondo della canzone. E il successo che arriva inaspettato sulle ali di un filo di voce usato con sapienza, la popolarità, il festival di Sanremo, il calore degli applausi, le lettere degli ammiratori, le tournées in mezzo mondo. È la storia del Duo Fasano, le «gemelle della canzone», quasi mezzo secolo davanti ai microfoni e nelle sale di registrazione, con alti e bassi come succede a tutti gli artisti e non solo a loro, i buoni guadagni, l'intima soddisfazione di aver messo a frutto la classica occasione che capita una volta sola nella vita, d'aver portato le emozioni del canto in milioni di case.

Legatissime

Ora il Duo non c'è più, l'ha spezzato la morte. Si riga di lacrime il volto di Delfina mentre parla della sorella Dina che se n'è andata da poco, stroncata da un male senza rimedio: «Eravamo gemelle monozigote, legatissime, lo stesso banco a scuola, la stessa scelta delle magliastre, unite a filo doppio nella vita, nel lavoro, negli interessi. Anche dopo sposate ci sentivamo a telefono almeno dieci volte al giorno. Con lei, s'è persa metà di me».

Era un pomeriggio d'estate del 1940 quando, chissà per quale intuizione, il compositore Carlo Prato, autore fra l'altro di «Ciao Turin», le fece avvicinare dalla cantante Norma Bruni per sapere se avrebbero accettato di fare un provino alla radio. In famiglia si misero a ridere increduli, l'ipotesi di fare di Dina e Delfina delle ugone d'oro lasciò proprio scettico papà Fasano, che era solito dire che quelle due figlie avevano «una voce da zanzare». Ed era vero, ma non tornarono a casa deluse. «Carlo Prato ci chiese che canzone conoscevamo. Noi, incerte e spaventatissime, avevamo solo 16 anni, dicemmo "Pippo non lo sa", un motívetto del repertorio del famoso Trio Lescano, che era molto in voga. Avevamo delle voci tenui tenui, però molto simili, ben intonate, andavamo perfettamente d'accordo anche nel prendere i fiati». Fatto sta che l'esito del provino fu buono, tanto che le due gemelle vennero successivamente fatte ascoltare da alcuni importanti direttori d'orchestra di musica leggera, Barzizza, Petralia, Angelini, il cui responso fu di conferma: «Queste ragazze hanno una notevole musicalità».

Per dimenticare la guerra

Così Dina e Delfina cominciarono a frequentare le sale d'audizione della radio. Studiavano e si esercitavano nella tecnica canora, cantavano e studiavano cercando di dimenticare la follia della guerra, il terrore dei bombardamenti sotto i quali dovevano poi crollare anche il negozio di libri e l'abitazione all'angolo di via delle Rosine. «Naturalmente ci fecero riproporre "Pippo non lo sa" e diversi altri testi,



Le gemelle Fasano con il presentatore Nunzio Filogamo. Sopra, Delfina oggi. Sotto, Dina e Delfina giovanissime

re il rientro di una settimana perché la polizia ci faceva ammannire coi suoi controlli. In Spagna avevamo orari che scombusalavano le nostre abitudini: spettacolo al pomeriggio, e di nuovo in scena a partire dalla mezzanotte. Succedevano anche cose buffe. Dina ed io eravamo delle smemorato, e di quando in quando una delle due sbagliava le parole dei testi. Ma sapevamo carvarci d'impaccio, alla fine il pubblico applaudiva divertito anche i nostri errori».

Il revival negli anni 70

Negli anni settanta, col «revival» delle vecchie canzoni, tornarono stagioni colme di impegni e di grandi soddisfazioni. Gli spettacoli alla Bussola di nuovo col maestro Angelini («prima si esibivano le ballerine in costume con le catenine alle caviglie, poi toccava a noi che avremmo potuto essere le loro mamme, ma furono comunque dei successi strepitosi»), i contratti con la radio svizzera, nuovamente alla Rai con Renzo Arbore che riprendeva il vecchio «Cari amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo. In anni più vicini, la collaborazione con Paolo Conte, «una persona veramente deliziosa», per uno dei suoi dischi; poi altre tournées in Italia e all'estero, in Germania, in Jugoslavia. «Dal punto di vista artistico - dice la signora Fasano - siamo state un Duo davvero longevo. Abbiamo smesso solo nell'86. Ma alla Rai ci sono tornate più volte, anche per esprimere solidarietà ai professori dell'orchestra sinfonica di Torino quando pareva che ci fosse l'intenzione di scioglierla. Poco tempo fa sono andata in televisione, invitata da Paolo Limiti che nella sua trasmissione pomeridiana ha voluto ricordare mia sorella e la nostra lunga carriera». Una pausa prima che negli occhi e nella voce di Delfina riemerga la pena: «Ho ricevuto tantissimi telegrammi e telefonate di condoglianze per la scomparsa di mia sorella, si sono fatti vivi ex colleghi e amici che non sentivo più da tempo. È stato un grande conforto, ma mi ha dato da riflettere, sembra che solo la morte faccia riavvicinare le persone. Perché?»

Due gemelle, una voce sola

Sono state insieme davanti ai microfoni per quasi mezzo secolo le due «gemelle della canzone». Questo il soprannome del Duo Fasano, di recente spezzato dalla scomparsa di Dina. Delfina Fasano ricorda la loro lunga carriera. I timidi inizi all'Eiar nel 1940 cantando «Pippo non lo sa», quando avevano appena sedici anni. L'esordio con Nilla Pizzi nel '48. E nel '51 a Sanremo, ad aprire il festival. Gli spettacoli in giro per il mondo.

PIER GIORGIO BETTI

piuttosto stravaganti, che andavano molto in voga. Avevamo delle voci tenui tenui, però molto simili, ben intonate, andavamo perfettamente d'accordo anche nel prendere i fiati». Fatto sta che l'esito del provino fu buono, tanto che le due gemelle vennero successivamente fatte ascoltare da alcuni importanti direttori d'orchestra di musica leggera, Barzizza, Petralia, Angelini, il cui responso fu di conferma: «Queste ragazze hanno una notevole musicalità».

Fini finalmente la guerra, e le giovani Fasano, col diploma di maestra sotto il braccio, si misero alla ricerca del posto di lavoro che non arrivava mai. Finché un giorno, coi gomiti appoggiati sul tavolo e la testa fra le mani, ebbero finalmente la stessa idea: «E se riprovassimo alla radio?». Carlo Prato le ricevette seduto al pianoforte, gli occhiali sul naso e un sorriso incoraggiante: «Oh, siete qui, brave». Questa volta l'approccio all'arte del canto fu molto professionale. «Fummo inserite in un corso di preparazione della Rai, ci insegnavano solfeggio, fonetica, storia della musica per tre, quattro ore al giorno. Periodicamente c'era un'audizione, una spe-

cie di esame, chi andava bene continuava». E le gemelle continuarono, dividendo il loro tempo fra le lezioni e le serate canterine nelle sale da ballo alla moda o con un'orchestra jazz di studenti. Ma si stava avvicinando il momento magico, che scoccò nell'ottobre del '48: «Avevamo partecipato a un concorso per cantanti e orchestre, e Cinico Angelini, che probabilmente aveva avuto buone referenze sul nostro conto, ci propose di entrare nel suo team di voci, accanto a nomi di primissimo piano come Nilla Pizzi e Luciano Benevene. Poi sarebbero arrivati anche Achille Togliani, Carla Boni, Gino Latilla. Tutti colleghi molto bravi, ai quali abbiamo voluto bene».

Esordirono accanto a Pizzi con «Dónde vien, dónde va», un ritmo sudamericano. Angelini era un direttore esigente, non tollerava sbagli, ma con lui le due sorelle impararono tante cose, anche a modulare meglio la voce che col tempo si era rafforzata. «Si lavorava



moltissimo, arrivammo a fare persino dieci trasmissioni dal vivo alla settimana, non c'era neppure il tempo di studiare i testi e bisognava ripassarli un attimo prima di andare in onda. Altro che i comodi play back di oggi! Nel '51 facemmo il primo festival di Sanremo, toccò a me e a Dina aprire la serie con «Sorrentinella», un motivo di Seracini che aveva scritto anche la famosa «Grazie dei fiori». Tremavamo come foglie, ma la nostra interpretazione fu giudicata con favore. Pensi che eravamo solo in quattro, noi due, la Pizzi e Togliani, e dove-

vamo presentare venti canzoni. Una faticaccia, però allora il festival era una cosa limpida, senza giochi dietro le quinte, insomma ci si poteva andare volentieri. Altri tempi».

Il sodalizio artistico con Angelini alla radio durò undici anni, finché a occupare la ribalta giunsero gli «urlatori». Cambiato il vento, relegati in seconda o terza fila, i melodici dovettero arrangiarsi. E il Duo Fasano decise di esportare il suo repertorio. Spettacoli «di giro» nei locali eleganti in America, a Buenos Aires, e un po' in tutta Europa, persino al di là della «cortina di ferro»,

esibendosi in più lingue. Per lo più cantavano in coppia, ma quando la riserva di titoli si esauriva, ognuna delle due proponeva i «suoi» pezzi. Dina prediligeva canzoni americane come «Georgia» e «Summertime», la sorella era più portata per quelle francesi, da «La vie en rose» a «Les chansons realistes» lanciate da Edith Piaf. Sornide, ora, Delfina Fasano rievocando episodi di quei giorni rimasti vivi nella memoria nonostante la patina del tempo: «Dalla Cecoslovacchia, dove eravamo andate per un programma di scambi culturali, dovemmo ritarda-

un film di
François Truffaut
IL RAGAZZO SELVAGGIO

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

**IN REGALO
IL CALENDARIO
TRUFFAUT
1997**

In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000